

DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI anno B 2021

Liturgia ambrosiana

2Mac 7,1-2.20-41; 2Cor 4,7-14; Mt 10,28-42

DIALOGO CON IL MONDO E TESTIMONIANZA

Omelia

Canto di inizio: “Chi ci separerà”. ‘E la domenica che precede il martirio di s. Giovanni il Precursore. Il tema è presentato con una delle ultime tappe della storia della Salvezza. All’inizio del mese abbiamo accolto la tappa della consacrazione del Tempio di Gerusalemme ad opera del Re Salomone (anno 1000 a.C.). Poi l’esperienza del profeta Geremia che ha previsto l’Esilio babilonese e la distruzione di Gerusalemme (587 a.C.). Poi la tragedia dell’Esilio e il Rientro nella Terra Promessa con Esdra e Neemia (539 a.C.). Oggi abbiamo la fase dei Fratelli Maccabei all’epoca di Antioco Epifane (175-164 a.C.), successiva alle conquiste di Alessandro Magno (333 a.C.). Queste ultime tappe sono le più tragiche: vedono il popolo di Dio che rischia l’estinzione. Prima in modo violento, con la deportazione, poi in modo più soft, non per costrizione, ma per omologazione: dopo la schiavitù babilonese, Israele si riorganizza, ma è sotto la pressione culturale e politica dell’Impero, prima greco, poi romano. Israele si trova a relazionarsi non con i rudi Ewei, Gergesei, Ammoniti e Moabiti, ma con gente istruita e intelligente ispirata dal fenomeno culturale dell’Ellenismo. Chi guida le sorti del Medio Oriente e del Mediterraneo di allora sono i Greci e i Romani. Israele è sottoposto alla ellenizzazione, che comporta l’assunzione di valori, di abitudini e di modi di vivere diametralmente opposti ai dettami della Torah. Questa nuova civiltà è proposta inizialmente con violenza: il re Antioco Epifane, dopo aver sconfitto l’Egitto, si diresse contro Israele, profanò il Tempio e saccheggiò la città santa: *“il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste”* (1 Mac 1,41ss). Parallelamente a queste costrizioni c’è un altro fenomeno.

Israele è affascinato dalla cultura ellenistica. Non sono tanto i greci e i romani a condizionare il loro comportamento, ma sono essi stessi, molti di loro, a farsi categhizzare riconoscendo la nuova cultura come “moderna”, intelligente, al passo coi tempi. Lo rileviamo da questo brano:

“Giuda venne a conoscere la fama dei Romani: che essi erano molto potenti e favorivano tutti quelli che simpatizzavano per loro e accordavano amicizia a quanti si rivolgevano a loro e che erano forti e potenti. Gli furono narrate le loro guerre e le loro imprese gloriose compiute tra i Galli: come li avessero vinti e sottoposti al tributo. Aveva saputo quanto avevano compiuto nella Spagna per impadronirsi delle miniere di oro e di argento che vi sono; e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall’estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno. Avevano poi sconfitto in guerra e sottomesso Filippo e Perseo re dei Chittim e quanti si erano sollevati contro di loro. Venne a sapere che Antioco, il grande re dell’Asia, era sceso in guerra contro di loro con centoventi elefanti e cavalleria e carri e un’ esercito immenso e fu sconfitto da loro, che lo presero vivo e gli imposero di pagare, lui e i suoi successori, un tributo ingente, di consegnare ostaggi e cedere territori: la regione dell’India, la Media, la Lidia, tra le migliori loro province, e che, dopo

averle tolte a lui, le avevano date al re Eumene. Gli fu riferito inoltre come i Greci avevano deciso di affrontarli e distruggerli, ma la cosa fu da loro risaputa e mandarono contro di quelli un solo generale; vennero a battaglia con loro e ne caddero uccisi molti; i Romani condussero in schiavitù le loro mogli e i loro figli e saccheggiarono i loro beni, conquistarono il paese e abatterono le loro fortezze e li resero soggetti fino ad oggi. Gli altri regni e le isole e quanti per avventura si erano opposti a loro, li distrussero e soggiogarono; con i loro amici invece e con quanti si appoggiavano ad essi avevano mantenuto amicizia. Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore. Quelli che essi vogliono aiutare e far regnare, regnano; quelli che essi vogliono, li depongono, tanto si sono innalzati in potenza. Con tutti questi successi nessuno di loro si è imposto il diadema e non vestono la porpora per fregiarsene. Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri discutono pienamente riguardo al popolo perché tutto vada bene. Affidano il comando e il governo di tutti i loro domini a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia".(1Mac 8,1-16).

Gli israeliti colgono delle virtù nei loro colonizzatori. Li vedono moralmente sani, propositivi; virtuosi: *"Non c'è in loro invidia né gelosia"*. Hanno belle feste: le dionisiache, gli anniversari del re, Giove olimpo, Giove Ospitale (2 Mac 6,1-7). Per il culto del corpo hanno i ginnasi, le Olimpiadi. Israele è indotto a mutare le sue abitudini di vita. Rischia di liquefarsi.

Non per costrizione, ma per omologazione. Il mondo ellenico colpiva gli israeliti, non solo per le modalità appariscenti, ma perché ragionava con categorie imprescindibili, intelligenti, razionali. I cristiani hanno trovato in questa cultura la capacità di dialogare positivamente senza chiudersi. Verrà S. Paolo che ragionerà *"alla greca"* e tradurrà tutta la Rivelazione con queste categorie capaci di confrontarsi col mondo. Il dialogo col mondo sarà una testimonianza gioiosa e dolorosa, un martirio. Come anticipo della testimonianza di Giovanni Battista, la Lettura riporta l'esperienza dei fratelli Maccabei che combattono energicamente per esprimere la fede nell'unico Dio della vita. 'E descritto l'esempio della loro Madre che incoraggia i figli a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, riponendo la loro fiducia in Colui che, *avendo 'plasmato all'origine l'uomo'*, ha il potere di restituirgli *'il respiro e la vita'* anche oltre la morte. Questa madre è presentata dalla tradizione ebraica come l'esempio della vera osservante della fedeltà al Dio dell'Alleanza. La tradizione cristiana la indica come testimone della intuizione della Resurrezione dei morti. Nella comprensione progressiva della Rivelazione a Israele, risale infatti a questo tempo la certezza della esistenza della resurrezione dei morti *"se non avesse avuto (Giuda Maccabeo) ferma fiducia che i caduti sarebbero resuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti"* (2Mac 12,44). Non a caso è istituita in questo tempo la Festa della Hanukkàh (1Mac 4,36-61), espressione di luce e di vita. La tappa della salvezza segnata dalla testimonianza dei Maccabei è da considerare con particolare attenzione per via delle analogie con il mondo contemporaneo.

Oggi come allora, il dialogo col mondo richiede la radicalità nella sequela. Oggi più che mai. Noi cristiani siamo sottoposti in tutto il mondo ad una pressione fortissima. In alcune parti in modo violento, vedi Siria, Iraq, Pakistan... In altre in modo subdolo, con la tentazione del pensiero unico, la ricerca del benessere, l'individualismo in tutti gli ambiti, il pensare e agire come tutti. Oggi come coi Maccabei siamo tentati dalla omologazione. La testimonianza dei fratelli e della loro mamma coraggiosa ci induce a stare con Cristo fino al sangue. Il Vangelo non ci informa più solo su dei fatti religiosi, ma ci interpella seriamente e ci viene a chiedere con chi stiamo. Di fronte a questo non possiamo non avere paura. La Parola ci rassicura: *"Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima..."* (Mt 10,28). *"Siamo tribolati, ma non schiacciati, sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati..."* (2Cor 4,1...). I fatti tragici che accadono nel mondo, la pandemia che ci flagella non sono per noi solo eventi da subire, ma costituiscono l'occasione per riconoscere l'essenziale. La paura che ci pervade ci fa un grande servizio: quando partiamo abitualmente noi ci portiamo dietro tante cose, ma se dobbiamo scappare miriamo all'essenziale: i documenti, i soldi, le medicine. Oggi siamo nella situazione di poter riconoscere quanto vale di più nella nostra vita personale e comunitaria, quell'appartenenza, quella fede che nessuno ci può togliere. Chi ci separerà?